

Agricoltura sociale come politica di sviluppo per le aree svantaggiate. Il caso del Mezzogiorno e della Calabria¹

Federica Viganò – Libera Università di Bolzano

Dario Musolino – Università Bocconi di Milano

Abstract

Il presente contributo analizza l'agricoltura sociale nella prospettiva delle politiche di sviluppo. A partire dalla letteratura e dai dati della Rete Rurale, viene proposta una riflessione sui modelli e sulle forme di agricoltura sociali sviluppatesi nel Mezzogiorno, con una particolare attenzione al caso della Calabria. Nelle aree svantaggiate e prettamente rurali, l'agricoltura sociale può giocare un ruolo fondamentale per consentire ad alcuni contesti di avviarsi verso sentieri di sviluppo sostenibile sia sul piano economico che su quello sociale.

Dieser Beitrag untersucht die soziale Landwirtschaft unter dem Gesichtspunkt der Entwicklungspolitik. Ausgehend von der Fachliteratur und von den Angaben der *Rette Rurale* werden Überlegungen zu Modellen und Formen der sozialen Landwirtschaft angestellt, die in Süditalien, insbesondere in Kalabrien, entstanden sind. In benachteiligten und ausgesprochen ländlichen Gebieten kann die soziale Landwirtschaft eine wichtige Rolle spielen, damit eine nachhaltige Entwicklung sowohl in wirtschaftlicher als auch in sozialer Hinsicht verwirklicht werden kann.

1 Il capitolo è frutto del lavoro congiunto degli autori; tuttavia Federica Viganò è la principale autrice dei paragrafi 1, 2 e 3, mentre Dario Musolino è l'autore dei paragrafi 4 e 5.

1. Introduzione

Il concetto di agricoltura sociale introdotto in Italia a partire dalla Legge 141/2015, è ormai accettato come una declinazione dell'agricoltura multifunzionale, definita dalla Commissione Europea (2012) uno dei pilastri per lo sviluppo delle aree rurali. Il concetto di agricoltura multifunzionale esprime la possibilità di riorientare l'agricoltura tradizionale verso una strategia complessa, in grado di rispondere a bisogni sia di tipo produttivo, sia di coesione sociale e territoriale, sia di produzione di welfare (Hassink, Grin & Hulsink, 2013; Renting et al., 2009; Wilson, 2008). Secondo l'articolato normativo, l'agricoltura sociale (AS), a partire da pratiche tradizionali dell'agricoltura, si applica ad ambiti specifici e in particolare: la formazione e l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati (detenuti, tossicodipendenti, migranti, rifugiati); la riabilitazione e la cura di persone con disabilità (fisica, psichica, mentale, sociale); le attività ricreative atte al miglioramento della qualità della vita (agriturismo sociale, orti sociali); le attività educative; i servizi di assistenza per bambini e anziani.

Dal punto di vista organizzativo, l'AS si esprime in una pluralità di modelli e di iniziative, che coinvolgono sia imprese che cooperative sociali agricole, ma anche reti più allargate con i servizi sanitari pubblici, l'associazionismo, la comunità locale stessa (Di Iacovo, Moruzzo & Rossignoli, 2017). Tuttavia, le differenze a livello regionale sono molto evidenti, come si evince anche dal Rapporto sull'agricoltura sociale del 2017.

Di recente l'AS è stata utilmente riletta nell'ottica dell'innovazione sociale (Dalla Torre, Gramm & Ravazzoli, 2019; Genova, 2018; Giarè, 2013; INEA, 2014) in quanto rappresenta un approccio capace di diversificare e riconnettere attività e bisogni della popolazione in un quadro di sviluppo, specificamente in ambiti rurali e con qualche tipo di svantaggio (sociale, economico, spaziale). Spesso infatti le attività di AS, nell'egida della multifunzionalità, generano sia un beneficio sociale (per individui singoli, gruppi, comunità) che un reddito economico.

L'AS infine, contribuisce allo sviluppo di reti e di capitale sociale all'interno delle comunità in cui opera e con soggetti e territori che ad essa si collegano in una logica collaborativa (Di Iacovo et al., 2017). In questa prospettiva il presente contributo, illustrando il caso specifico delle aree svantaggiate, con

particolare riferimento al Mezzogiorno e alla Calabria, considera l'AS nella prospettiva delle strategie per lo sviluppo locale.

2. La funzione dell'agricoltura sociale come politica di sviluppo in aree svantaggiate

La caratteristica dell'AS è quella di saper coniugare la funzione di erogazione dei servizi nelle categorie indicate dalla legge con processi di produzione agricola. Le organizzazioni principalmente impegnate nelle attività di AS sono le imprese agricole² e le cooperative sociali agricole, che annoverano tra le proprie attività di competenza servizi sociali, sociosanitari, educativi e di inserimento socio-lavorativo (Visconti, 2015). Pur non essendo un fatto scontato che i soggetti dell'agricoltura sociale possano svolgere attività pertinenti ad altri settori e ad altri ambiti di policy (si veda in questo volume il contributo di Genova, Nothdurfter e Viganò), nell'ottica di una effettiva integrazione tra AS e servizi sociali, emergono diversi elementi di vantaggio con particolare riferimento alle aree rurali o svantaggiate: da un lato, si può contenere la dispersione territoriale nell'erogazione dei servizi data la presenza delle aziende agricole in aree prettamente agricole o rurali, creando prossimità con gli utenti e rispondendo in modo innovativo alle loro esigenze attraverso la pluralità di *setting* disponibili in AS derivanti dalla multifunzionalità. Dall'altro lato, si rinforzano le reti sociali capaci di generare opportunità innovative mediando tra risorse e opportunità, creando nuova occupazione per gli utenti coinvolti, sia tra i produttori che tra i beneficiari dei servizi dell'AS. Le reti sono di diversa natura, sia spontanee, sia formalizzate attraverso accordi che variano dai piani sociosanitari di zona, ai protocolli di intesa, agli accordi di programma, alle ATI e alle ATS (Giarè et al., 2017).

Inoltre, un vantaggio che riguarda prettamente gli aspetti legati al mondo produttivo, le imprese private e sociali impegnate in AS, è l'impatto reputazionale che viene generato per queste imprese nei confronti delle comunità locali, agli occhi dei consumatori e dei cittadini. I prodotti dell'AS, in particolare i pro-

2 Secondo la recente normativa quadro possono praticare AS solo gli imprenditori agricoli, in forma singola o associata, e le cooperative sociali con fatturato derivante dall'esercizio delle attività agricole prevalente (L. 141/2015: art. 2, co. 4).

dotti agricoli, offrono una caratteristica distintiva che può essere valorizzata in circuiti di distribuzione innovativi con basi relazionali (come nel caso dei GAS, Gruppi di Acquisto Solidale, o dei consumatori sensibili a tematiche etiche e di sostenibilità sociale e ambientale). Nel caso del Mezzogiorno, grazie soprattutto alla cooperazione sociale che integra soggetti svantaggiati nella sfera lavorativa come richiede l'art. 2 della L-141/2015, si sono sviluppate iniziative che collegano l'AS al riutilizzo di beni confiscati alla criminalità e riutilizzati con finalità sociale. Sono noti i casi di cooperative di produzione agricola che offrono prodotti agricoli coltivati nelle terre "liberate dalle mafie", che concorrono a diffondere la cultura della legalità attuando vere e proprie politiche di contrasto alla criminalità organizzata, ristabilendo un capitale sociale sano e ancorato alle dimensioni del lavoro (Di Iacovo & O'Connor, 2009; Giarè et al., 2018).

Con uno sguardo ai Fondi Strutturali Europei, è utile richiamare che i finanziamenti del Fondo Sociale Europeo (FSE), del Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale (FESR) e infine del Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR) fanno riferimento ai temi dell'inclusione sociale e della lotta alla povertà, entrambe tematiche che vengono finanziate sulla base di progetti ancorati a specifiche dimensioni territoriali. In un tale contesto di programmazione europea va a collocarsi anche l'AS, espressamente prevista nella quasi totalità dei Piani di Sviluppo Regionale (PSR) delle regioni italiane 2014-20 (De Vivo & Ascani, 2016), che auspicano proprio l'evoluzione delle imprese agricole e dei territori rurali, marginali o agricoli verso una dimensione generativa, ossia attuando un superamento della matrice strettamente produttiva dell'agricoltura per orientarsi ad attività sociali o di interesse per una collettività allargata (Tulla et al., 2014).

3. L'agricoltura sociale nel *ritratto* fornito dalla Rete Rurale

Nonostante la recente istituzione legislativa, l'AS nasce negli anni '70, con le prime iniziative di natura spontanea. Oggi, secondo il monitoraggio dei dati offerto dalla Rete Rurale Nazionale (2017), l'AS comincia a rappresentare una risorsa importante per il nostro paese, soprattutto in aree svantaggiate e rurali,

dove è in grado di produrre risultati in termini di occupazione, produzione e welfare territoriale, che contribuiscono a compensare gli effetti negativi dati dalla marginalità geografica, economica e sociale.

I dati più attendibili e recenti circa la diffusione del fenomeno nel nostro paese sono quelli prodotti dal Centro di ricerca Politiche e Bio-economia (CREA). Nel 2016-17 il CREA ha realizzato una *survey* che indagava diversi aspetti: la localizzazione delle attività di AS, la tipologia di quelle produttive e di servizio sociale, la presenza di accordi formali tra enti pubblici e organizzazioni dell'AS, gli effetti in termini di welfare territoriale, la tipologia di beneficiari, la situazione dei finanziamenti per citare quelli più rilevanti.

La survey ha raggiunto circa 1200 operatori distribuiti su circa 800 Comuni, che secondo la tipologia possono essere così ripartiti: le cooperative sociali sono il 39,4%, le aziende agricole il 30,8%, gli enti pubblici contano per il 14,1% e altri soggetti per il restante 15,7%. Le imprese agricole risultano, subito dopo le cooperative sociali, tra i soggetti più impegnati nell'AS. Come dichiarato nello stesso Rapporto Nazionale sull'Agricoltura Sociale, i numeri reali sono anche maggiori di quanto la survey è riuscita a mappare, data la caratteristica spesso informale di alcune attività e la difficoltà di raggiungere i diversi soggetti operanti.

La dislocazione geografica evidenzia che le esperienze di AS sono prevalentemente localizzate al Nord (41%), il 34% è al centro e il restante 25% è nel Sud e nelle Isole. Per quanto riguarda le attività svolte, l'inserimento lavorativo risulta essere la categoria di attività prevalente e per lo più svolto dalle cooperative sociali. In Italia tende infatti a prevalere il modello della *social farming*, orientata all'inclusione sociale e lavorativa rispetto ai paesi nord-europei, in cui prevale un approccio terapeutico (*care farming*) (Di Iacovo & O'Connor, 2009; Giarè et al., 2017). Le differenze regionali, tuttavia, permettono di apprezzare differenze di attuazione nelle esperienze di AS, mostrando come soprattutto nelle aree rurali e marginali, risulta ancora importante la dimensione produttiva delle imprese agricole.

Per il focus del presente contributo, è interessante operare una ricognizione dei modelli e delle forme prevalenti di AS nel Sud Italia, ricostruiti attraverso il database navigabile reso disponibile dal CREA.³

3 https://rica.crea.gov.it/APP/agricoltura_sociale/#home

L'AS nel Sud appare caratterizzata da attività che mescolano sia l'aspetto della produzione agricola che le attività di Agricoltura sociale propriamente intesa. Per quanto riguarda le attività di AS svolte, il Sud Italia segue il trend nazionale (fig. 1), con l'"inserimento lavorativo" come attività prevalente (31,7%), seguita da "progetti educativi di tipo ambientale e alimentare finalizzati alla salvaguardia della biodiversità nonché alla diffusione della conoscenza del territorio attraverso l'organizzazione di fattorie sociali e didattiche riconosciute a livello regionale, quali iniziative di accoglienza e soggiorno di bambini in età prescolare e di persone in difficoltà sociale, fisica e psichica" (25,8%); "prestazioni e servizi che affiancano e supportano le terapie mediche, psicologiche e riabilitative anche attraverso l'ausilio di animali allevati e la coltivazione delle piante" (24,2%) e infine le "prestazioni sociali a favore della comunità locale" (18,3%).

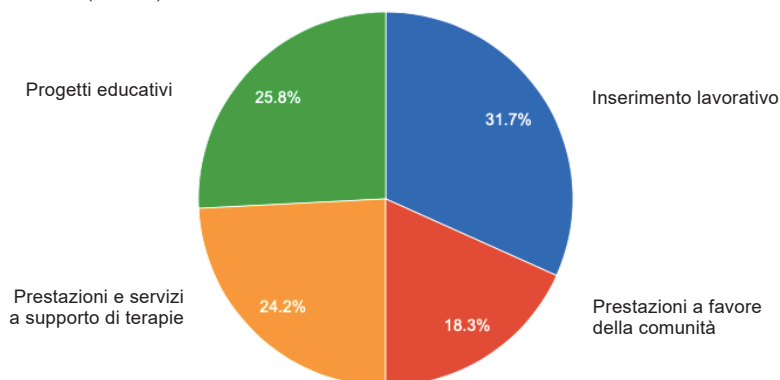


Fig. 1 - Le principali aree di attività di Agricoltura sociale (Fonte: Rete Rurale)

Un dato molto significativo riguarda gli investimenti in ambito agricolo, che permettono di capire quanto il Mezzogiorno stia puntando sulle attività agricole e con quali finalità specifiche. Dai dati emerge infatti che complessivamente il 48% degli intervistati – quindi quasi la metà del campione - afferma di investire in attività di AS, contro un 29,9% che non sceglie questo ambito e il restante 21,6% che non risponde. Entrando in un maggiore dettaglio, il tipo di finanziamento dipende per la stragrande maggioranza (32,5%) da investimenti con fondi propri, seguito da fondi provenienti da progettualità regionali (PSR 15,7%), seguito da donazioni e istituti di credito. Infine, considerando

le finalità specifiche degli investimenti (fig. 2), l'Agricoltura sociale risulta la voce principale (21,7%), seguita da investimenti in macchinario agricolo (16,7%), miglioramento dell'accessibilità (13%), interventi su fabbricati con finalità produttive (11,6%), interventi per la formazione del personale (9,4%), realizzazione di serre (8,7%).

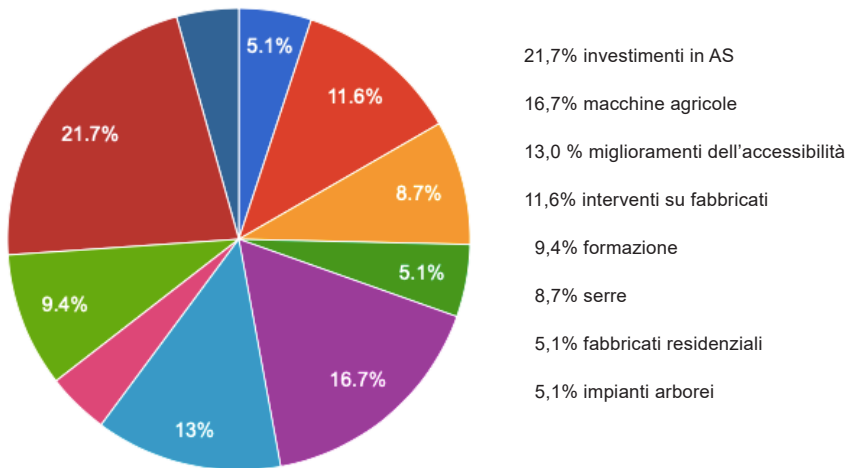


Fig. 2 - Principali ambiti di investimento in attività di AS (Fonte: Rete Rurale)

Considerando le principali categorie di destinatari delle attività, i disabili risultano la categoria più rilevante (16,4%), seguita da dipendenze e minori (entrambi 10,1%), detenuti ed ex-detenuti (9,7%), disoccupati con disagio sociale (9,2%), studenti in alternanza scuola lavoro (8%).

Da questo sintetico ritratto, complessivamente l'agricoltura sociale nel Sud Italia emerge come un ambito di policy su cui si sta fortemente lavorando, anche se con realtà organizzative di piccolo calibro e di recente costituzione, ed equilibrando gli investimenti tra attività ad esplicito orientamento sociale e attività di tipo produttivo.

4. L'agricoltura sociale in Calabria

La Calabria è una delle regioni in maggiore ritardo di sviluppo economico e sociale del Paese, e del Mezzogiorno. Considerando le variabili strettamente economiche, basti notare che il reddito pro-capite da lavoro dipendente è inferiore di più del 20% rispetto alla media italiana (Istat, 2017), che il tasso di disoccupazione è il doppio di quello nazionale, mentre la povertà relativa interessa quasi il 35% della popolazione (contro il 25% del paese e il 12% del Mezzogiorno) (Istat, 2018). Fattori di natura strutturale attinenti al sistema produttivo e infrastrutturale (desertificazione industriale, scarsa propensione all'imprenditorialità e attitudine all'innovazione; insufficiente dotazione di infrastrutture e servizi di trasporto) sono alla base del drammatico dato economico. A questo dato di sistema, viene associata una condizione di insufficienza nei servizi di interesse generale e nei servizi sociali.

A concorrere alla difficile condizione socioeconomica sono anche variabili *istituzionali*, quali la bassa qualità della Pubblica Amministrazione, come osservato da Nifo e Vecchione (2014), che hanno rilevato il più basso Indice di Qualità Istituzionale (0.09) e la presenza della criminalità organizzata (Fondazione Transcrime, 2013), ulteriori elementi di freno alla crescita e allo sviluppo imprenditoriale.

La Calabria presenta quindi una situazione che richiede interventi e azioni su più fronti, sia dal lato della produttività che da quello dei servizi e del contesto istituzionale e legale. In questa prospettiva, l'AS è potenzialmente foriera di benefici trasversali, in quanto potrebbe rinforzare la carenza nei servizi sociali, e allo stesso tempo continuare a portare avanti il lavoro della produzione agricola che risulta uno dei settori produttivi tra i più rilevanti, e che da alcuni anni ha mostrato segni di dinamismo e di crescita basati sulle vocazioni territoriali e sulle risorse naturali della regione.

Il settore agricolo ha registrato infatti una significativa crescita delle esportazioni negli ultimi anni superiore alla media nazionale (nel 2015-2016: + 10,6%, contro +0,6% in Italia) (Svimez, 2016), disponendo di un ampio e robusto sistema di eccellenza in questo settore (Musolino, Crea & Marciànò, 2018). La strada perseguita è stata quella della specializzazione produttiva di alcuni prodotti agricoli tipici, come l'olio d'oliva e gli agrumi (il bergamotto rappresenta una produzione unica a livello mondiale), e della pronta risposta ad

alcune tendenze emergenti su mercato come quella del biologico, dei prodotti di qualità e della nutraceutica (Corrado, 2018).

L'agricoltura sociale quindi, associata al tema della produzione agricola di qualità, assume un significato molto peculiare in una regione con problematiche *estreme* come la Calabria, e costituisce quindi una *scommessa* innovativa per proporre nuove strategie, per investire su nuovi settori il cui sviluppo si possa riverberare a 360 gradi sull'economia e la società regionale.

La regione Calabria ha legiferato in tema di AS con la L. reg. n. 14/2008, "Nuova disciplina per l'esercizio dell'attività agrituristica, didattica e sociale nelle aziende agricole", per le quali sono previste attività negli ambiti dell'integrazione sociale dei cittadini attraverso la gestione di servizi socio-sanitari ed educativi e la realizzazione di attività agricole e/o di servizi finalizzati all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Per quanto concerne la tipologia di imprese e di soggetti, anche in Calabria sono menzionate le imprese agricole, singole o associate, che possono operare di concerto con cooperative sociali, enti pubblici locali, associazioni di volontariato ed enti no profit attivi nell'erogazione di servizi socioassistenziali e di utilità sociale, mediante convenzione. Secondo i dati del CREA⁴ si contano ad oggi 30 esperienze di agricoltura sociale in Calabria. Si tratta di attività piccole, per lo più cooperative sociali, aziende individuali e associazioni di volontariato, localizzate su tutto il territorio regionale. In più del 90% dei casi, sono dedite a produzioni biologiche, per colture annuali o pluriennali (in cinque casi sono produzioni in serra, mentre rara è la zootecnia). Sono comunque realtà abbastanza diversificate, che integrano quando predisposto dalla legge, tra attività didattiche, turistiche, di trasformazione e vendita dei prodotti e ristorazione. Per quanto riguarda i canali di vendita, è privilegiata la vendita diretta in sede, oltre alla presenza nei mercati contadini, rionali e settimanali, e tra i gruppi di acquisto (ciascun canale usato da quasi la metà delle aziende agricole). Le modalità tecnologicamente più avanzate (e-commerce) e strutturate lungo la filiera (distribuzione organizzata, grossisti, ristoranti, altri negozi, ecc.) sono meno praticate. In linea con il dato nazionale, e con il focus sulle regioni del Sud Italia, per quanto riguarda la tipologia di attività svolta, i dati confermano che l'agricoltura sociale calabrese offre prevalentemente servizi di inserimento socio-la-

4 Fonte: https://rica.crea.gov.it/APP/agricoltura_sociale/

vorativo di soggetti svantaggiati (21 aziende), e servizi di supporto a terapie mediche, psicologiche e riabilitative (per es con uso di animali). Sono quindi aziende che si rivolgono ad una vasta gamma di soggetti destinatari, dagli immigrati e rifugiati (12 aziende), ai disoccupati (12), ai disabili (10), ai minori e ai detenuti. Sono inoltre molto legate al territorio, avendo accordi con attori molto diversi, per esempio associazioni (16), Gas (13), scuole (12), servizi sociali (10), imprese sociali e ASL.

Si tratta inoltre di aziende che investono nel 40% dei casi in attività di agricoltura sociale, ma solo in un caso su tre sono alla ricerca di finanziamento, quindi perlopiù utilizzano fondi propri.

Considerando il panorama del Mezzogiorno, questi dati e queste esperienze risultano significative, anche se la dimensione aziendale è piccola o micro, e le realtà sono poco strutturate e poco avanzate tecnologicamente, e con un approccio alla commercializzazione e distribuzione poco organizzato. Questi tratti sono facilmente riconoscibile in molte aree del Sud del paese, in cui l'attitudine imprenditoriale e manageriale non viene sostenuta né dal contesto economico né da quello sociale, e tantomeno dal contesto istituzionale. Tuttavia, l'impressione che si ricava da questi dati è che esista una capacità di servire le comunità locali e il territorio.

Quest'ultima impressione viene confermata dai casi concreti e dalle esperienze balzate all'onore della cronaca per i condizionamenti e gli attentati subiti dalla criminalità organizzata,⁵ in relazione al fatto che svolgono le attività agricole su terreni confiscati alla mafia. Queste aziende rappresentano casi di successo di agricoltura sociale, non solo nel campo strettamente economico e occupazionale, ma anche in senso strettamente sociale, poiché riescono a fornire efficacemente un ampio ventaglio di servizi alla comunità locale. Tali organizzazioni riescono coraggiosamente a realizzare un ultimo valore aggiunto: il riconoscimento sociale e culturale, ovvero la creazione di consenso presso la popolazione, e lo *sradicamento* della cultura mafiosa.

L'agricoltura sociale in Calabria appare ancora lungi dall'essere sviluppata e consolidata come realtà di impresa, ma è importante rilevare che essa vive una fase di espansione che si può considerare incoraggiante. A livello regionale, tuttavia, si registra ancora un ritardo da parte del legislatore: attualmente si

5 Si vedano per esempio i casi di GOEL – Gruppo Cooperativo (<https://www.goel.coop/>) e Comunità Progetto Sud (<https://www.comunitaprogettosud.it/>)

fa infatti ancora riferimento alla originaria L.R. n.14/2008, laddove altre regioni hanno provveduto alla modifica delle proprie leggi regionali in materia (o alla loro emanazione) a seguito dell'approvazione della Legge nazionale 141/2015.⁶ Nell'ambito del Piano di Sviluppo Regionale (PSR Priorità 2A e 6A), ci sono misure che intervengono nell'agricoltura sociale,⁷ e che sono state recentemente finanziate consentendo di supportare diversi progetti e attività. Importante è stato infine il ruolo a livello regionale del Forum dell'Agricoltura sociale, attivo dal maggio 2011 come soggetto di rappresentanza del mondo agricolo sociale, e membro dell'Osservatorio Nazionale Agricoltura Sociale, istituito a Gennaio 2017 presso il MIPAAF. Il Forum svolge una funzione di consulenza favorendo una maggiore diffusione delle potenzialità dell'AS sia in termini di produzione agricola sostenibile dal punto di vista sociale, economico e ambientale, sia in termini di offerta di servizi sociosanitari (Lolini, Dalla Torre & Ravazzoli, 2019). Esso si è anche dotato di Carta dei Principi dell'Agricoltura Sociale come riferimento valoriale per gli aderenti, gli operatori economici, sociali e culturali.

5. Conclusioni

Dai dati e dalla letteratura disponibile emerge in modo evidente che l'AS nelle aree svantaggiate, e in particolare nelle regioni del Sud più problematiche, è ancora a uno stadio iniziale di sviluppo (Di Iacovo et al., 2014). Tuttavia, il potenziale è fin troppo evidente: per le sue possibili implicazioni non solo strettamente economiche e sociali, ma anche istituzionali (nell'accezione più ampia del termine) e culturali. Ovvero, per la capacità di incidere su meccanismi e fenomeni (quali il condizionamento mafioso) che penalizzano drammaticamente l'economia, la società e le istituzioni del Mezzogiorno (Albanese & Marinelli, 2013; Daniele & Marani, 2011; Musolino & Mariotti, 2019). Lo sforzo

6 Fonte: https://rica.crea.gov.it/APP/agricoltura_sociale/

7 Misura 6: "Sviluppo delle aziende agricole e delle imprese", in particolare con la sottomisura 6.4 "Sostegno a investimenti nella creazione e nello sviluppo di attività extra-agricole", dedicata alla diversificazione; misura 16 "Cooperazione", con la sottomisura 16.9 "Sostegno per la diversificazione delle attività agricole in attività riguardanti assistenza sanitaria, integrazione sociale, agricoltura sostenuta dalla comunità e educazione ambientale e alimentare" (De Vivo & Ascani, 2016).

di policy deve quindi andare verso un potenziamento dell'impegno a supporto dell'AS, non solo finanziario, ma anche e soprattutto verso un affinamento sia dello strumento legislativo che del sostegno alla crescita tecnologica, organizzativa e professionale di queste realtà.

Bibliografia

- Albanese, G. & Marinelli, G. (2013). Organized crime and productivity: evidence from firm-level data. *Rivista Italiana degli Economisti*, 18, 367–394.
- CESE Comitato Economico e Sociale Europeo (2012). Parere del Comitato economico e sociale europeo sul tema «Agricoltura sociale: terapie verdi e politiche sociali e sanitarie», G.U.UE 2013/C 44/07.
- Corrado, A. (2018). Agricoltura biologica, convenzionalizzazione e catene del valore. Un'analisi in Calabria. *Meridiana*, 93, 155–177.
- Dalla Torre, C., Gramm, V. & Ravazzoli, E. (2019). L'agricoltura sociale in Alto Adige: un esempio di innovazione sociale nelle aree montane italiane. In P. Lattarulo, A. Omizzolo, F. Palermo, C. Rossignoli & T. Streifeneder (a cura di), *Le regioni d'Europa tra identità locali, nuove comunità e disparità territoriali* (p. 295–318). Milano: Franco Angeli.
- Daniele, V. & Marani, U. (2011). Organized crime, the quality of local institutions and FDI in Italy: a panel data analysis. *European Journal of Political Economy*, 27, 132–142.
- De Vivo C., Ascani M. (2016). L'agricoltura sociale nella nuova programmazione 2014/2020, CREA, Centro Politiche e Bio-economia. Documento pubblicato in www.reterurale.it, Aprile 2016, Roma, nell'ambito del progetto "Promozione e supporto alla diffusione dell'Agricoltura sociale", Rete Rurale Nazionale 2014-2020.
- Di Iacovo, F. (2004). Welfare rigenerativo e nuove forme di dialogo nel "rurbano" toscano. *Rivista di Economia Agraria*, 4, 553–580.
- Di Iacovo, F. (2008). *Agricoltura sociale: quando le campagne coltivano valori*. Milano: FrancoAngeli.
- Di Iacovo, F., Moruzzo, R., Rossignoli, C. & Scarpellini, P. (2014). Transition management and social innovation in rural areas: Lessons from Social Farming. *Journal of Agricultural Education and Extension*, 20(3), 327–347.

- Di Iacovo, F., Moruzzo, R. & Rossignoli, C. M. (2017). Collaboration, knowledge and innovation toward a welfare society: the case of the Board of Social Farming in Valdera (Tuscany), Italy. *The Journal of Agricultural Education and Extension*, 23(4), 289–311.
- Di Iacovo, F. & O'Connor, D. (2009). *Supporting Policies for Social Farming in Europe: Progressing Multifunctionality in Responsive Rural Areas*. Firenze: ARSIA.
- Fondazione Transcrime (2013). Dove operano le mafie in Italia. In Progetto PON Sicurezza 2007–2013, *Gli investimenti delle mafie*. <http://www.transcrime.it/pubblicazioni/progetto-pon-sicurezza-2007-2013>
- Genova, A. (2018). L'innovazione nel welfare regionale: la governance dell'agricoltura sociale nel caso studio delle Marche. *Argomenti*, 11, 77–98.
- Giarè F. (a cura di) (2013). *Coltivare salute: agricoltura sociale e nuove ipotesi di welfare*, INEA: Roma.
- Giarè, F. et al. (2017). *Rapporto sull'agricoltura sociale in Italia*. Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali – CREA – Rete Rurale Nazionale 2014-2020.
- Giarè, F., De Vivo, C., Ascani, M. & Muscas, F. (2018). L'agricoltura sociale: un modello di welfare generativo. *Italian Review of Agricultural Economics*, 73(2), 125–146.
- Hassink, J., Grin, J. & Hulsink, W. (2013). Multifunctional agriculture meets health care: Applying the multi-level transition sciences perspective to care farming in the Netherlands. *Sociologia Ruralis*, 53(2), 223–245.
- INEA Istituto nazionale di economia agraria (2014). *Agricoltura sociale e civica*, (a cura di Giarè F.), Inea.
- ISTAT (2017). Conti Economici territoriali. Anno 2016. Statistiche Report, 20 Dicembre 2017.
- ISTAT (2018). La povertà in Italia. Anno 2017. Statistiche Report, 26 Giugno 2018.
- Lolini, M., Dalla Torre, C. & Ravazzoli, E. (Marzo 2019). Agricoltura sociale come innovazione sociale. Il ruolo del Forum Nazionale dell'Agricoltura sociale. *EyesReg*, 9(2).

- Musolino, D., Crea, V. & Marcianò, C. (2018). Being competitive in highly marginal areas: the case of the agri-food sector in the province of Reggio Calabria. *European Countryside*, 10(1), 38–57.
- Musolino, D. & Mariotti, I. (2019). Mental maps of entrepreneurs and location factors. An empirical investigation on Italy. *The Annals of Regional Science*, 1-21 May.
- Nifo, A. & Vecchione, G. (2014). Do institutions play a role in skilled migration? The case of Italy. *Regional Studies*, 48(10), 1628–1649.
- Parlamento italiano (2015), Legge 18 agosto 2015, n. 141. Disposizioni in materia di agricoltura sociale, G.U. s.g. n. 208 del 8-9-2015.
- Renting, H., et al. (2009). Exploring multifunctional agriculture. A review of conceptual approaches and prospects for an integrative transitional framework. *Journal of Environmental Management*, 90(2), 112–123.
- Rete Rurale Nazionale (2017), *Rapporto sull'Agricoltura Sociale in Italia*. Disponibile su www.reterurale.it.
- Svimez (2016), *Rapporto Svimez sull'Economia del Mezzogiorno*, Associazione per lo Sviluppo dell'Industria nel Mezzogiorno, Il Mulino: Bologna
- Tulla, A.F., Vera, A., Badia, A., Guirado, C. & Valldeperas, N. (2014). Rural and regional development policies in Europe: Social Farming in the common strategic framework (Horizon 2020). *Journal of Urban and Regional Analysis*, 6(1), 35.
- Visconti, G. (2015). *L'impresa di agricoltura sociale introdotta dalla legge n° 141 del 2015*, Diritto.it.
- Wilson, G. (2008). From 'weak' to 'strong' multifunctionality: Conceptualising farm-level multifunctional transitional pathways. *Journal of Rural Studies*, 24(3), 367–383.